



## Quando la decrescita non si chiamava decrescita

Il cantore della decrescita ci fa riscoprire i suoi precursori, per dare maggiore legittimità intellettuale alla sua ricerca di una alternativa sostenibile al «produttivismo» della società dei consumi. L'analisi di Serge Latouche (*La decrescita prima della decrescita*, Boringhieri, pp. 202, euro 16) va dai più antichi decrescitisti *ante litteram* – come il filosofo Diogene, che il ritorno alla natura come via per la realizzazione, o gli epicurei, che suggerivano la limitazione dei desideri allo stretto necessario – a quelli più lontani geograficamente da noi, come Lao-tzu e i taoisti («Colui che capisce che quel che basta è abbastanza, ne avrà sempre a sufficienza» dice il Tao). Ancora più articolato e stimolante il «reclutamento», a cavallo tra letteratura, sociologia e rigore morale, che Latouche fa di Tolstoj, Orwell, Gandhi, Debord, Pasolini e Terzani come antesignani del suo ideale di «abbondanza frugale in una società solidale». (g.a.)

